

Un libro di Andrea Montorio

Lasciare traccia di sé, il segreto di un buon archivio

di Gian Luca Favetto

Lasciare traccia di sé, qualcosa che non sia solo materiale. Lasciare un ricordo che altri possano recuperare nel tempo. Poi accadrà che l'insieme dei ricordi personali comporrà la memoria collettiva. Di ricordi, memoria, tracce, di passato presente futuro, di andare al di là degli elementi materiali parla un libro appena uscito per **Add editore**, "Promemoria", 190 pagine, 16 euro. Sottotitolo, "Come creare l'archivio dei propri ricordi".

Lo ha scritto il torinese Andrea Montorio, 47 anni, che da ragazzo sognava il liceo artistico, ma i genitori non hanno voluto. Dopo sei anni di noviziato salesiano e una laurea in filosofia all'Università Pontificia Salesiana di Roma, cambia strada. Torna a Torino, prende una seconda laurea in Scienze della Formazione e comincia a lavorare con quello che sarà il suo maestro, il sociologo Luciano Gallino. Per sette anni è il suo assistente. Poi, nell'estate del 2010, al tavolo di un bar di fronte alla piscina comunale, la folgorazione, l'intuizione d'artista. Perché artista Andrea Montorio, lo è diventato: artista della memoria.

Con Gisella Riva crea Promemoria, realtà unica che oggi ha quaranta dipendenti, specializzata

nel recuperare, digitalizzare e proteggere la memoria storica di grandi aziende, istituzioni pubbliche e collezioni private. In una frase, costruisce archivi, che sono il motore della memoria. Scrive nel libro: «I bravi archivisti sono capaci di farsi attraversare dal tempo, ovvero di comprendere le testimonianze del passato per metterle a disposizione del futuro, applicando il meno possibile le lenti del presente».

Un libro che è due libri, così lo presenta. Nove capitoli di riflessioni acute e generose e nove parti pratiche con i suggerimenti per costruirsi un personale archivio di sentimenti in forma di ricordi. «È un progetto intimo, emotivo scritto per mio figlio Louis di otto anni – spiega Montorio – Con due finalità: educare all'importanza di lasciare tracce di sé, non perché tu possa venire ricordato, ma perché il ricordo possa essere utile ad altre persone; e mostrare che quello dell'archivio è un lavoro e un rituale quotidiano, bisogna imparare a dedicare un po' di tempo ogni giorno a ciò che si è fatto».

La passione per gli archivi e la memoria gli è venuta a poco a poco crescendo nel lavoro. Custodire memorie per poi usarle è un modo di essere utile agli altri. Anno-



▲ In archivio

«L'archivio — scrive Montorio — è il modo in cui vogliamo che la nostra storia sia ricordata»

Il libro "Promemoria"

Filosofo e sociologo, l'autore suggerisce come creare l'archivio dei propri ricordi: «Mi piacerebbe che lo facessero tutti»

Andrea Montorio
"Promemoria", Add
pagg. 190
euro 16



ta: «Dire eliminiamo il passato e guardiamo al futuro è il miglior modo per ripetere gli errori e ricominciare ogni volta da capo. Creare un archivio rende riflessivi, offre più gradi di consapevolezza, soprattutto quello che il tuo tempo è limitato e devi adoperarlo bene». Il libro non è un manuale di archivistica e nemmeno un nostalgico elogio del passato; piuttosto, una confessione allo specchio e una condivisione di intenti e pratiche che puntano ad avere pienezza del momento presente. «La memoria si cura solo se siamo consapevoli di ciò che ci portiamo dietro. L'archivio è uno strumento, è il modo in cui vogliamo che la nostra storia sia ricordata. Il suo potere magico consiste nel coraggio che dobbiamo avere di scegliere. Il resto si lascia indietro e si può dimenticare. E fortuna che sappiamo dimenticare. Ma dimenticare non è eliminare, è porre attenzione su altre cose. Ciò che hai lasciato indietro potrà sempre tornare e tu lo affronterai in modo diverso».

Il sapere dell'archivista consiste nel selezionare ciò che è degno di rimanere, ma nessuno te lo insegna. Si affina con l'esperienza e un po' ti aiuta il sesto senso, dice Andrea Montorio. Primo, dunque, selezionare; poi conservare, catalo-

gare, gestire; infine valorizzare. Che non è riferito solo al ricordo in sé, ma significa dare valore anche al comportamento di chi, nel futuro, quel ricordo recupererà. «Se ti focalizzi solo sul passato, il lavoro è solo conservativo. Invece l'archivio è un flusso continuo passato-presente-futuro. Se togli presente e futuro, il passato rimane sepolto; se toglie il passato, presente e futuro perdono radici, nutrimento e consistenza». È un alfabeto, l'archivio: serve a costruire discorsi, raccontare storie, proporre visioni, affrontare il mondo.

«Quando uno arriva alla fine del libro, mi piacerebbe che gli venisse voglia di fare il suo archivio. La prima regola è darsi tempo. La seconda, altrettanto indispensabile, è darsi uno spazio, cioè un limite, per esempio uno scatolone per contenere i ricordi di un anno. La terza è selezionare le cose che pensi utili nel futuro: per me inutili sono le foto dei paesaggi, utili gli audio che faccio con mio figlio. Quarto, ciò che raccogli deve essere veramente personale, sul documento devi lasciarci il tuo odore». L'ultimo capitolo si intitola: Saremo dei buoni antenati? Ci si può provare. Cominciando, ciascuno, a dare mano al proprio archivio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

